



La Villa settecentesca, così restaurata, nasconde un'impiantistica estremamente rilevante e complessa, mantenendo tuttavia un aspetto architettonico di qualità e un ambiente rassicurante per i pazienti. Nel restauro è stata data grande attenzione a dotare la struttura degli impianti necessari, molto complessi e presenti, ma a mascherarne la presenza, preservando la grande qualità architettonica e decorativa degli spazi.

Fin dall'inizio è stato scelto di non utilizzare in alcun modo gli spazi esterni e non incidere sulle belle forme della Villa, sforzandosi di confinare tutta la dotazione all'interno, senza compromettere così il delicato equilibrio dell'ambiente naturale e antropizzato dei colli intorno a piazzale Michelangelo.

Per non alterare le sagome esterne alcune necessità impiantistiche sono state allocate in determinati spazi tecnici posti nel sottotetto su entrambe le ali laterali dove trovano posto le varie UTA, i gruppi di aspirazione forzata dei servizi igienici e il gruppo di compressione; inoltre una sorta di tasca all'interno della terrazza del padiglione Giovannozzi ospita il gruppo frigorifero e ne scherma completamente la vista e l'impatto acustico; altri apparecchi sono stati collocati nei locali del piano interrato (i due gruppi di aspirazione endocavitaria e gli impianti meccanici e di controllo). Va sottolineato che questo sforzo di recupero di volumi interni senza alterare la conformazione esterna della Villa è tanto più complicato in quanto ottenuto nell'ambito di una procedura di eliminazione dei volumi accessori esistenti, corrispondenti alle superfetazioni accumulate nei secoli sulle ali laterali del corpo principale.

Le canalizzazioni orizzontali sono presenti nel piano interrato e nei controsoffitti degli spazi connettivi ai piani. Quelle verticali sono state disposte ricorrendo ai soli cavedi già preesistenti nella struttura e creati nei decenni precedenti, senza ulteriori nuove demolizioni, nemmeno puntuali, di volte o solai. In alcuni depositi si trovano reti impiantistiche in vista a soffitto o a parete; le diramazioni secondarie sono disposte nei massetti dei pavimenti di nuova installazione, le terminazioni locali sono sottotraccia laddove non sono state rinvenute pareti affrescate.

A seguito della mutata normativa relativa alla protezione degli edifici rispetto alle scariche elettriche atmosferiche, è stato necessario dotare le coperture di un impianto di captazione: l'impianto è costituito da una maglia composta da conduttori in rame che seguono gli sviluppi delle falde rimanendo aderenti agli elementi in cotto della copertura. In prossimità di elementi puntuali che

fuoriescono dalla copertura quali abbaini, lucernari e altro, sono stati posizionati puntali metallici opportunamente collocati a massimizzare la funzione di captazione minimizzando al contempo l'impatto visivo rispetto ai punti di vista principali.

La maglia aderente alla copertura trova poi i propri elementi di discesa in posizione contigua ai pluviali delle acque meteoriche: la vicinanza e l'uso dello stesso materiale, il rame, hanno permesso di minimizzarne l'impatto lungo le facciate. La parte terminale della calata, realizzata in materiale sintetico per esigenze di disconnessione, risulta tutto sommato non evidenziata avendone studiato la posizione rispetto alla posizione prevalente del sole e rimanendo quindi per la massima parte nella zona d'ombra provocata dal pluviale rispetto alla facciata. Una volta arrivata a terra, la calata si inserisce sotto la pavimentazione in pietra per andare poi a raccordarsi con l'anello di terra del presidio ospedaliero.

Disegno tecnico – integrazione impianti [© Rossiprodi Associati].

A lato, vista di una sala interna [© P. Savorelli].



